

Elogio americano della democrazia dell'alternanza

La disomogeneità dei poteri garantisce il ricambio e i diritti del cittadino. Alle elezioni di novembre il legislativo potrebbe andare in mano ai Democrat

■ Il *Riformista* pone la domanda su quel che accade negli altri paesi democratico-liberali quando si verificano situazioni singolari come l'attuale spaccatura a metà nella politica e nella società italiana. Per quel che riguarda i meccanismi istituzionali statunitensi vorrei rispondere, sinteticamente, che quanto più il controllo istituzionale è suddiviso tra poteri diversi e si determinano bilanciamenti politici nelle varie branche del governo, tanto meglio si realizzano i principi ispiratori dell'architettura costituzionale della repubblica. La situazione che sembrerebbe costituire un fattore destabilizzante per i nostri equilibri politici, la mancanza cioè di maggioranze politiche nette, rappresenta al contrario un pregio nel funzionamento istituzionale statunitense. E' ciò in ragione del modello istituzionale americano che non solo è stato voluto come potere diviso e bilanciato alla sua ideazione negli ultimi decenni del Settecento, ma continua a funzionare sostanzialmente sulla base della stessa filosofia politica. Provo dunque a spiegarne le ragioni.

Il governo presidenziale, contrariamente al governo parlamentare, non dipende dall'investitura dei membri della House e del Senato (che insieme costituiscono il Congresso) ma trae origine e legittimità direttamente dal voto popolare. Il presidente degli Stati Uniti, che isti-

tuzionalmente ha le funzioni di quel che da noi sono i capi dello Stato e del governo, non ha alcun legame con il Congresso e a esso non risponde. E' per questo che un cardine essenziale del funzionamento istituzionale è proprio l'indipendenza reciproca tra presidenza e Congresso, entrambe investiti in maniera parallela dal voto popolare secondo un meccanismo temporale volto ad assicurare più la diversificazione fra le varie branche del governo che non la loro omogeneità. Infatti il presidente è eletto ogni quattro anni, i rappresentanti della Camera basteranno ogni due anni e i senatori sono eletti ogni sei anni in tre turni (rispettivamente di 33, 34 e 33) ogni biennio in corrispondenza delle elezioni presidenziali e delle cosiddette "elezioni di mezzo termine" come nel caso di questo 2006.

Al di là della cabala elettorale-numerica, i cicli elettorali con i rinnovi differenziati (ogni quattro, sei e due anni) fanno sì che difficilmente vi sia omogeneità politica tra le varie branche del governo nello stesso periodo, anzi sono concepiti per impedire maggioranze nette e contrapposte a favore della continuità. Può inoltre accadere che, quando il consenso popolare al presidente in carica diminuisce durante il mandato, le elezioni congressuali di Camera e Sena-

funzionare in maniera dialettica. La seconda riguarda il meccanismo dei *checks and balances* secondo cui all'interno di ciascun potere c'è una piccola parte degli altri due poteri. Per esempio nel processo formativo delle leggi sia il Congresso che il presidente hanno il potere di iniziativa e il potere di veto rispetto alle decisioni prese dalla branca contrapposta di governo. La terza, importante dimensione, della dialettica istituzionale è il federalismo per cui ciascuno dei tre poteri a sua volta è divisa tra una fetta federale e una statale. In breve, tutta la complessa architettura costituzionale conduce alla normale disomogeneità del potere.

Di più, l'opinione pubblica a tal punto gradisce la disomogeneità e la discontinuità nel potere che alla Casa Bianca durante l'ultimo secolo i presidenti democratici si sono alternati nello stesso numero di quelli repubblicani governando complessivamente quasi per lo stesso numero di anni dei loro avversari partitici. Insomma la democrazia dell'alternanza, ovvero il pendolo della politica soprattutto presidenziale, sembra negli Stati Uniti avere trovato un suo corso che risponde quasi a una legge naturale che sovrintende agli andamenti elettorali e istituzionali.

Vorrei spendere un'ultima parola sulla contestazione dei risultati, visto che di questi temi si evoca in Italia - a torto - il caso della prima elezione contestata di George W. Bush quando il presidente venne eletto con l'intervento della ma-

gistratura prima statale e poi federale. Ho tante volte ripetuto che paragoni tra Italia e Stati Uniti non se ne possono fare. Infatti il meccanismo costituzionale delle elezioni presidenziali prevede che il voto popolare si svolga nella prima settimana di novembre mentre l'insediamento dell'eletto si compie una settimana di giorni dopo, il 20 gennaio successivo. Questo perché il lasso di tempo serve per risolvere le controversie che possono insorgere oltre che per provvedere ad organizzare il nuovo governo.

Questa, mi pare, è la democrazia americana. Che bene o male funziona con continuità da 216 anni nonostante una sanguinosissima guerra civile che si è combattuta proprio sulla ripartizione dei poteri. ■

"
IL RIFORMISTA
18 aprile 2006
[Ab-wombata US]